



Marco Pizzuti

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NON AUTORIZZATE OLTRE LA VERITÀ UFFICIALE

Antologia delle scoperte sotto censura
Quando il potere nasconde il sapere

NUOVA EDIZIONE AMPLIATA

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Marco Pizzuti

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NON AUTORIZZATE

Antologia delle scoperte
sotto censura,
oltre la verità ufficiale

NUOVA EDIZIONE AMPLIATA



Indice

PARTE PRIMA - ARCHEOLOGIA E ANTICHE SCIENZE PROIBITE	11
Premessa	12
I. Il concetto di ciclo nello sviluppo della civiltà umana	13
Gli impatti meteoritici	14
L'inversione dei poli magnetici	18
Coordinate dei siti interessati da crateri da impatto	21
II. Archeologia proibita	31
Introduzione	31
La memoria del "diluvio universale" nelle nostre tradizioni	34
La soluzione del mistero tra archeologia ortodossa ed eterodossa	35
Misteriose tecniche di costruzione	37
Come hanno fatto?	39
Tracce di una precedente società globale, la Stonehenge dell'Egitto	42
Gli straordinari megaliti di Baalbek	42
L'incredibile fortezza peruviana di Sachsaywaman	43
Osmosi culturale o solo incredibili coincidenze?	45
Walter C. Emery, un egittologo fuori dal coro	47
Ancora prove, la figlia bionda di Cheope e i faraoni stranieri	49
Una ipotesi eretica per il sangue blu	52
Le mummie nordiche delle isole Canarie	53
La fredda casa di Omero	53
Il mistero del Grand Canyon	66
I risultati di laboratorio confermarono l'ipotesi del contatto	71
Il cerchio si chiude	72
Tiahuanaco	73
Gobekli Tepe, una spina nel fianco dell'archeologia ortodossa	75
L'importanza dell'archo-astronomia	78
L'archeologia ortodossa non si discute	79
L'annosa questione sull'età della Sfinge	79
III. Enigmatici calendari astronomici	89
Corridoi puntati verso le stelle	90
Come in cielo, così in terra	92

La tradizione dei monumenti astronomici nel mondo e il calendario maya del lungo computo.....	94
Il fenomeno della precessione.....	97
Il surriscaldamento dell'intero sistema solare.....	99
IV. Le piramidi di Giza e le altre opere grandiose del mondo antico	103
Teotihuacàn	103
Stesse tecniche costruttive per diversi continenti	106
La teoria ortodossa delle piramidi sepolcro.....	108
La favola di Erodoto	111
Il miracolo tecnologico di Giza alla luce della teoria ufficiale.....	112
L'enigma insoluto delle cave di estrazione.....	116
Il perfetto livellamento delle fondamenta.....	117
L'ipotesi eretica	118
Il "Pi greco" e la sezione aurea nel codice dei costruttori.....	118
Il valore delle prove accademiche	120
La grande piramide di Cheope.....	121
Alcune singolarità progettuali	122
Tombe o marchingegni?.....	123
V. Le piramidi della discordia	133
VI. Piramidi e ancora piramidi	139
Il fiume sempre in piena delle "anomalie" archeologiche	149
VII. Dèi e giganti, falsi miti o veri misteri?.....	153
I giganti nella mitologia	154
I giganti nella Bibbia.....	156
I giganti sumeri.....	156
Le rivelazioni eretiche di un esegeta biblico	158
I Vimana degli dèi	160
I giganti del periodo classico	162
I giganti dei conquistadores	162
I giganti di Magellano.....	163
Le conferme di altri esploratori	165
L'effettiva scoperta degli scheletri giganti.....	166
Solo una malattia genetica?	176
VIII. Tecnologie e oggetti estranei alla cronologia ortodossa.....	181
Gli incredibili vasi di Saqqara e di Naqada	182
La pila di Baghdad.....	183
Le lampade di Dendera.....	184
Alchimia dell'antico Egitto.....	189

La testimonianza di Girolamo Segato.....	190
Il principe alchimista Raimondo di Sangro	192
IX. Alchimia e trasmutazione a debole energia nella fisica moderna	197
La recente scoperta della trasmutazione della materia a debole energia	197
Straordinarie analogie tra l'antica alchimia e la moderna fusione fredda	198
Un semplice esperimento ci rivela quanto sia manipolata l'informazione scientifica ...	201
Prove di alchimia naturale in geologia e biologia	202
Gli esperimenti di trasmutazione geologica	203
Gli esperimenti di trasmutazione biologica	206
I risultati degli studi convergono.....	209
La trasmutazione biologica nell'uomo.....	210
La trasmutazione biologica delle piante.....	212
Conclusione.....	213
PARTE SECONDA - GLI EREDI DELLA CONOSCENZA	215
X - La stirpe dei re.....	217
Introduzione.....	217
Le migrazioni dei popoli durante il processo di deglaciazione.....	218
Un'antica razza dominante.....	221
Il mistero della caverna delle ossa	224
Il sistematico occultamento delle prove scomode	225
I sacerdoti serpente della Dea madre	226
La fusione della stirpe dominante con le altre razze	228
Un misterioso limbo di trecento anni.....	230
XI. Gli eredi dei faraoni	235
La nascita delle tribù d'Israele e il nuovo popolo di Akhenaton	236
Una nazione multi-etnica	238
Le ricerche di Messod e Roger Sabbah	239
La comparazione diretta dei testi.....	241
XII. La maledizione di Tutankhamon	245
Una leggenda come copertura.....	245
Il segreto da nascondere	249
I documenti scomparsi.....	250
La scatola n. 101	252
Le rivendicazioni storiche e razziali del movimento politico sionista.....	252
Lo spettro dei Rothschild.....	254

XIII. Il culto solare sopravvive nel cristianesimo259

Premessa	259
Un necessario preambolo sul culto del sole.....	260
Alcune sorprendenti analogie tra culto solare egizio e culto cristiano.....	262
Similitudini anche nella iconografia sacra.....	264
Preghiere cristiane di matrice egizia?.....	265
La stessa struttura narrativa per diverse divinità.....	266
Il codice astronomico delle religioni solari	268
La precessione degli equinozi	269
La parabola sull'era dell'Acquario.....	270
Le nozze di Cana	270
La scelta tardiva del 25 dicembre come Natale cristiano	271
Le "prove di fede" di Giustino martire.....	272
Alcune brevi considerazioni	272
Il sincretismo tra le religioni.....	273

XIV. Dagli esseni al cristianesimo277

Premessa	277
I Vangeli di oggi sono veramente quelli di ieri?.....	278
Morton Smith e le censure dei Vangeli.....	278
Le scoperte archeologiche che rivoluzionano la nostra conoscenza sulle origini del cristianesimo	279
La stele della rivelazione di Gabriele.....	280
Gli studi sugli esseni del professor Robert Eisenman	280
Il frammento 4Q285 e la profezia sul martirio e la messa a morte del Messia esseno..	281
7Q5 - Il protovangelo di Marco.....	282
Scissione della fazione essena di origine pagana e proliferazione del culto all'interno dell'impero romano.....	284
Comparsa del termine "cristiano".....	285
Saulo di Tarso (S. Paolo) e la "svolta" con Roma.....	286
La fine delle persecuzioni cristiane	286
I monaci guerrieri d'Israele.....	287
La comunità essena come prototipo di società comunista.....	288
Nazorei (nazareni).....	288
Rapporto tra essenismo, ebraismo, cristianesimo ed "eresie" gnostiche	290
Il motivo delle persecuzioni romane.....	290

XV. La verità è un'eresia?295

Le fonti "storiche" indicate dalla Chiesa.....	295
Un'indispensabile premessa su Giuseppe Flavio.....	296
Le insanabili contraddizioni del Testimonium Flavianum	298
L'esame comparato dei testi biblici e storici conduce sempre agli esseno-zeloti	300

Contesto storico della narrazione biblica	300
La strage degli innocenti secondo la storia.....	301
L'evento che diede inizio all'era messianica.....	302
La morte di Giuda il Galileo	303
Gli zeloti	303
Analogie tra i ribelli zeloti di Giuda il Galileo e gli apostoli di Gesù	304
Simone e Giacomo zeloti	305
Simone e Giacomo apostoli	305
Il discepolo Lazzaro	307
Joshua il Messia nazareno	307
Alcune conclusioni.....	308
L'uso dei soprannomi	308
Il significato originale dei termini ebraici	310
Un paragone "scomodo" degli Atti degli Apostoli	312
La vera "Nazareth" dei Vangeli	313
La città descritta nei Vangeli è Gamala.....	314
La più grande minaccia per la Chiesa di Roma si cela nei suoi stessi Vangeli	316
I fratelli del Messia diventano apostoli nelle traduzioni ecclesiastiche	317
La "compagna" di Joshua	320
Il film scandalo "L'ultima tentazione di Cristo"	321
Crocifissione, ultimo atto.....	323
XVI. Nascita ufficiale dei vangeli canonici	327
La canonizzazione dei Vangeli	327
La distruzione dei testi apocrifi	328
La Chiesa di Roma sopravvive al crollo dell'impero.....	329
L'evoluzione della Chiesa e dei suoi poteri	329
PARTE QUARTA - L'ANTICA STIRPE SOPRAVVIVE	333
XVII. Ipotesi sul santo graal, dagli esseni ai merovingi	335
La nascita di illustri casati europei dalla stirpe reale ebraica	335
La controversa storia dei Merovingi.....	336
La linea di sangue e il segreto del santo Graal	338
L'esplosiva testimonianza storica dei "Desposini"	339
Il sinedrio contro la successione dinastica asmonea dei Desposini	341
XVIII. I merovingi fondano l'ordine templare	343
Il contesto storico delle crociate	343
L'ufficializzazione dell'ordine templare	344
Figli della stirpe reale	345
Il tesoro di Gerusalemme.....	346
Il Rotolo di rame del Mar Morto	347

Le prove della ricerca e del ritrovamento di un antico tesoro	348
La missione di Goffredo di Buglione.....	349
Le impronte del Priorato di Sion.....	349
La condotta dei crociati cristiani	353
Goffredo di Buglione umile servitore del misterioso Priorato	354
I banchieri templari	356
L'eresia gnostica e lo sterminio dei catari	358
La trappola di Filippo il Bello	362
L'ultimo gran maestro della storia ufficiale	363
Anche la flotta scompare	364
L'amicizia con il regno di Scozia.....	365
XIX. Cristoforo Colombo sulla rotta dei templari	369
Il mistero di Rosslyn	369
Le scoperte di Ruggero Marino confermano gli indizi di Rosslyn	370
Reperti archeologici	374
Di nuovo a Rosslyn.....	374
L'alveare della cappella nasconde un significato simbolico?	375
Breve accenno allo gnosticismo massonico	376
Nota sull'autore	379

ARCHEOLOGIA PROIBITA

Introduzione

Se, per ipotesi, la comparsa e lo sviluppo delle civiltà umane avessero veramente seguito il ciclo dei cataclismi naturali, dovremmo poterne trovare conferma nei reperti archeologici. E questo è proprio ciò che è successo e che continua ad accadere con le più recenti scoperte (per esempio le piramidi bosniache), ciononostante, nel migliore dei casi l'archeologia ortodossa mantiene una posizione di assoluta indifferenza riguardo a tali ritrovamenti, che considera pregiudizialmente "impossibili". Normalmente, infatti, gli studiosi "revisionisti" che sostengono l'autenticità dei reperti vengono immediatamente bollati come ciarlatani dal resto della comunità scientifica. E, a parte qualche rara eccezione, i cosiddetti oggetti "impossibili" finiscono per essere confinati dalle autorità negli scantinati dei musei, lontano dal pubblico e dai ricercatori indipendenti, per poi scomparire misteriosamente del tutto.

Tutti gli studi condotti sull'effettivo grado di sviluppo tecnologico raggiunto dai popoli più antichi sono continuamente oggetto di una rigorosa censura accademica. I ricercatori indipendenti hanno coniato il termine *archeologia proibita* per descrivere la grave anomalia che caratterizza i metodi di studio e di investigazione della ricerca ufficiale. Quest'ultima, infatti, sembra ormai essere caratterizzata da criteri d'indagine irrazionali, ideologici e pregiudiziali, ovvero più attenti a salvare i propri consolidati dogmi accademici piuttosto che

a far progredire la conoscenza. Un tipo di ostruzionismo che costringe le scoperte più interessanti e rivoluzionarie a esistere solo in un avvilente stato di semiclandestinità. Del resto è del tutto evidente che riconoscere ufficialmente l'esistenza di tecnologie avanzate durante quella che viene considerata l'età della pietra significherebbe demolire le fondamenta delle attuali teorie ortodosse e con esse la carriera dei più illustri esponenti dell'archeologia ufficiale. Una conseguenza certamente imbarazzante e inaccettabile per chi ha acquisito fama, autorevolezza e denaro sulle attuali teorie di ottocentesca memoria.

Ma il motivo per cui questa annosa e spinosa controversia tra ricercatori ortodossi e gli altri studiosi è poco nota al grande pubblico risiede nel fatto che sono solo i primi a godere dell'accesso ai grandi canali d'informazione ufficiali. Tuttavia basta entrare in una qualsiasi libreria per vedere quanti volumi siano stati scritti sull'argomento dai più autorevoli ricercatori indipendenti. I programmi didattici, però, non ne fanno alcuna menzione e la conoscenza del problema resta confinata nell'ambito dei pochi lettori che hanno avuto modo di apprezzare le ragioni della cosiddetta archeologia proibita.

La scarsità di testimonianze tecnologiche dell'età della pietra non deve sorprendere e non può essere interpretata a vantaggio delle consolidate teorie ortodosse. Le migliaia di anni che possono aver effettivamente separato la scomparsa di una civiltà dall'emergere di un'altra sono infatti sufficienti a trasformare in polvere quasi ogni prova materiale. Se per esempio la Terra venisse colpita da un asteroide di grandi dimensioni, come è già avvenuto all'epoca dei dinosauri, e solo una piccola percentuale della popolazione sopravvivesse nel caos più completo, dopo appena alcune migliaia di anni non rimarrebbe più nessuna testimonianza tecnologica dei nostri grattacieli, delle nostre navi o dei nostri aeroplani. Tutto si dissolverebbe in maniera perfettamente naturale, ed è quindi ragionevole supporre che in casi del genere la storia delle civiltà abbattute da un cataclisma resti confinata solo nei racconti dei sopravvissuti e da lì in quelli dei loro discendenti, dando così origine a tradizioni popolari dall'apparenza mitica. Resoconti che, passando da una generazione all'altra finirebbero inevitabilmente per assumere l'aspetto della leggenda.

I cosiddetti “reperiti impossibili” che sono “sopravvissuti” sono quindi costituiti dalle opere realizzate con tecniche straordinariamente avanzate e col materiale più imperituro, la pietra. Costruzioni portate a termine con tecniche rimaste fino a ora sconosciute e su cui esiste da sempre una controversia aperta sulla loro vera epoca d’origine. Le cosiddette costruzioni megalitiche, per esempio, esistono praticamente dalla notte dei tempi e sono presenti nelle più disparate aree del globo (le più famose probabilmente sono quelle di Stonehenge). Eppure fino a ora nessuno studioso è riuscito a fare chiarezza sul loro reale periodo di edificazione, sul loro effettivo scopo e sul tipo di tecnologia utilizzata. Esistono quindi solo delle ipotesi, che partono tutte dal dogma imperativo di maggioranza secondo cui prima del 3000 a.C. non poteva esistere alcuna società progredita.

Gli studi ortodossi che cercano di dissipare il mistero sorto intorno a opere così grandiose e porre così un argine al proliferare della letteratura “eretica” finiscono sempre per fornire una spiegazione tecnica compatibile con il livello tecnologico che essi stessi ritengono possibile per l’età della pietra. Nessun accademico infatti si sognerebbe mai di andare contro le “verità assolute” che la propria scuola di pensiero ha imposto come dogma sacro e inviolabile. Motivo per cui la corrente scientifica dominante non intende prestare alcuna reale attenzione alle prove che testimoniano l’infondatezza delle attuali teorie più celebrate. Eppure, a ben vedere non ci possono più essere dubbi sul fatto che gli antichi costruttori possedessero avanzate conoscenze tecnologiche e scientifiche. L’allineamento delle piramidi di Giza verso i quattro punti cardinali, per esempio, supera in precisione qualsiasi altra costruzione moderna progettata per tale scopo e quindi non dovrebbero più ammettersi “frintendimenti” sulla questione. Ciononostante, tutto il grandioso lavoro eseguito per realizzare queste enigmatiche opere monumentali continua a essere banalizzato come mero prodotto della fatica della manodopera non specializzata, ovvero degli schiavi.

Da tale intollerabile contesto “scientifico” di assoluta chiusura accademica a qualsiasi tipo di revisione della storia è scaturita un’accesa diatriba con gli studiosi indipendenti. Illustri ricercatori come Graham Hancock, Robert Bauval o John Anthony West (autori di numerose e

ponderose opere a riguardo) conducono da tempo una battaglia contro le interpretazioni più ortodosse e dogmatiche dell'origine della civiltà. L'effettivo ritrovamento di reperti tecnologicamente avanzati in periodi in cui questi non avrebbero potuto esistere secondo l'interpretazione storica tradizionale testimonia infatti la presenza di veri e propri scheletri nell'armadio dell'archeologia ufficiale. E dal momento che a non sapere finisce per essere la stragrande maggioranza della popolazione, si può legittimamente denunciare un vero e proprio insabbiamento scientifico. Qualsiasi solido argomento a favore dell'esistenza di civiltà progredite in epoche anteriori al 3000 a.C. viene faziosamente ignorato o bollato a priori come un falso dagli accademici più illustri. Ma tale "incomprensibile" comportamento dimostra quanto gli esponenti della scienza ufficiale siano in verità molto più interessati a difendere le proprie ideologie ottocentesche, piuttosto che a rimanere sul binario della razionalità e dell'obiettività che dovrebbe caratterizzare sempre la libera ricerca scientifica.

La memoria del "diluvio universale" nelle nostre tradizioni

Se da una parte è vero che sappiamo molto poco del nostro passato più remoto, dall'altra siamo costretti ad ammettere che la soluzione del mistero era già presente nel nostro bagaglio culturale, solo che nessun accademico ha mai voluto prenderla seriamente in considerazione. Tutte le civiltà umane più antiche, infatti, riportano nelle loro tradizioni la testimonianza di eventi catastrofici verificatisi sulla terra migliaia di anni or sono. Storie che, per quanto parzialmente fantastiche, risultano tutte straordinariamente simili l'una all'altra, essendo caratterizzate dal medesimo tema di fondo, la sopravvivenza di pochi membri della specie a una o più catastrofi planetarie. L'Antico Testamento ebraico, per esempio, chiama il protagonista del suo racconto mitico Noé; per gli Aztechi invece era Nene¹ mentre in Medio Oriente veniva indicato come Atra-Hasis, Utnapishtim o Zisudra.² Ma, a dispetto della differenza dei nomi dei protagonisti, tutte le tradizioni

narrano sostanzialmente un'unica storia, quella della sopravvivenza dell'umanità a un immane cataclisma.

Insomma, dalla tribù americana degli Hopi agli aborigeni dell'Australia, sentiremo sempre parlare di antiche tradizioni che raccontano la storia dei sopravvissuti all'ultimo drammatico "assestamento" del pianeta, a cui è seguita la scomparsa dell'ultima grande civiltà che ci ha preceduti. I dettagli cambiano, ma la trama della storia è sempre la stessa, confermando così quanto emerso dai reperti "impossibili". Peraltro la maggior parte di questi antichi racconti sacri specifica che si trattò di eventi di portata globale e non circoscritti ai propri rispettivi popoli, come vorrebbe la scuola di pensiero ortodossa. E quindi, almeno in alcuni di questi casi riportati dalla tradizione, si sarebbe trattato di calamità naturali talmente vaste da aver potuto costituire allo stesso tempo la fine e l'inizio di una nuova era, proprio come in passato è successo per la scomparsa dei dinosauri.

La soluzione del mistero tra archeologia ortodossa ed eterodossa

Di fronte a questi fatti gli studiosi accademici sostengono che le tradizioni sulle catastrofi sono talmente diverse tra loro da non avere niente in comune. Pertanto, si sarebbe trattato solo di molteplici e differenti eventi ben localizzati, come appunto normali terremoti, tsunami o inondazioni.³ Ciononostante, i più recenti studi condotti sull'ultima glaciazione⁴ sono ormai in grado di dimostrare quanto è realmente successo negli ultimi ventimila anni circa, dando parzialmente ragione a entrambe le scuole di pensiero.

Sappiamo che dall'inizio dello scioglimento dei ghiacci il livello del mare si è sollevato di ben 130 metri rispetto alla superficie terrestre, attraverso un processo definito a "gradini". Il livello del mare, insomma, non è aumentato lentamente e gradualmente come si pensava un tempo, ma ha seguito dinamiche violente e irregolari, che determinarono piccoli e grandi diluvi in diverse aree del mondo.⁵ Uno di essi, però, deve essere stato particolarmente devastante, ovvero talmente violento ed esteso

da avere decretato la fine di un'epoca sull'intero globo.

Studiando poi l'antico Egitto o la cultura maya senza i "filtri" dogmatici del pensiero ortodosso, scopriamo che a dispetto di quanto viene convenzionalmente divulgato questi popoli possedevano alcune conoscenze scientifiche straordinarie, che non possono essere state acquisite nell'arco di pochi secoli di storia. Secondo la letteratura accademica, infatti, le società più progredite del passato sarebbero spuntate letteralmente dal nulla, senza cioè aver avuto prima quel normale e lento processo di sviluppo che caratterizza la storia di tutte le civiltà conosciute. Si tratta di teorie irrazionali, che arrivano a sostenere teoremi astrusi secondo cui le società umane più complesse del passato sarebbero potute sbocciare direttamente o quasi, dall'età della pietra. Teoremi così improbabili che concludono postulando come logica anche la repentina scomparsa nel nulla di tali civiltà. Un ragionamento che non trova fondamento in alcun precedente storico conosciuto e che è servito solo a difendere le ormai inadeguate ideologie accademiche ultraortodosse elaborate nel lontano Ottocento.

È molto più logico e probabile che le formidabili conoscenze possedute da questi misteriosi popoli del passato non siano dovute a qualche inspiegabile "miracolo della tecnica", quanto piuttosto a un normale retaggio culturale ereditato dalle società avanzate a esse preesistenti. Si tratterebbe insomma di frammenti di una scienza sviluppatasi nel corso di millenni di storia dalla precedente civiltà perduta, sopravvissuti nella tradizione dei popoli che risorsero dalle "ceneri" di quest'ultima.

Approfondendo molto attentamente le spiegazioni ufficiali che gli esperti accademici hanno "arrangiato" sui reperti archeologici più antichi e "inspiegabili" del globo, non possiamo che rimanere stupiti dinanzi alla loro manifesta infondatezza. Le piramidi di Giza, per esempio, sono le opere egizie più antiche, ma anche le uniche a essere tecnicamente perfette, mentre le centinaia di piramidi più recenti (oltre a essere già crollate quasi tutte), non sono neanche paragonabili alla perizia tecnica e alla incredibile mole che caratterizza le prime. E da che mondo è mondo, nessuna tecnologia nasce già perfetta, senza lasciare dietro di sé le prove storico-archeologiche del suo sviluppo tecnico nel corso del tempo. Sostenere il contrario significa affermare

spudoratamente l'assurdo solo per non infrangere i paradigmi convenzionali. È chiaro dunque che gli egittologi, pur di colmare alcune vistose lacune nelle loro spiegazioni più semplicistiche, sono ricorsi a una ricostruzione cronologica dell'ars edificatoria egizia completamente campata in aria.

Come vedremo in seguito, infatti, si tratta solo di congetture non corroborate da alcuna reale conferma archeologica che non sia parziale e arbitraria. Dall'esame delle civiltà più antiche e dai riscontri offerti oggi dagli studi geologici più moderni, sono emerse le prove che la storia del progresso subisce cicliche e misteriose battute d'arresto di cui ancora ignoriamo le cause, per poi riprendere il suo corso quasi dall'inizio. La data del 3000 a.C., quindi, non può più essere legittimamente assunta come punto di partenza assoluto del nostro percorso verso il progresso.

Misteriose tecniche di costruzione

Ufficialmente i popoli dell'Europa e dell'Asia tornarono in contatto con quelli delle Americhe solo a partire dal 1492. Eppure da un capo all'altro del mondo continuano a emergere le tracce di una remota civiltà globale particolarmente evoluta. Se confrontiamo per esempio le mura megalitiche peruviane di Machu Picchu, dell'Isola di Pasqua o di Sachsaywaman (tutti luoghi situati in America del Sud) con le mura dell'Osireion egiziano di Abydo, scopriamo subito le incredibili analogie. In entrambi i casi, infatti, si tratta di costruzioni realizzate mediante l'uso di enormi blocchi irregolari estratti da cave che il più delle volte risultavano distanti dal sito centinaia o migliaia di chilometri. Macigni ricavati dalle pietre più pesanti e resistenti del mondo, trasportati non si sa come attraverso percorsi impossibili per essere poi "incasellati" perfettamente tra loro senza l'ausilio di malta.

Il risultato lo possiamo ammirare ancora oggi tra i resti archeologici di queste incredibili mura "a secco", dove le pietre risultano praticamente saldate tra loro con una tecnica rimasta sconosciuta fino a oggi. Le pietre ciclopiche così incastonate riuscirono a resistere a tutti i danni prodotti

dal tempo, comprese le scosse sismiche più potenti e devastanti: possedevano insomma caratteristiche di solidità e di resistenza notevolmente superiori a qualsiasi altra tecnica di costruzione moderna. Le pietre angolari di queste antiche costruzioni presentano poi delle peculiarità davvero uniche, in quanto furono levigate e curvate fino a formare un angolo perfetto su un unico enorme blocco incassato magistralmente nel resto della costruzione. Basti tenere presente che, se volessimo riprodurre mura del genere in epoca moderna, dovremmo far ricorso a tutte le ultime tecnologie con un dispendio enorme di capitali. Realizzare opere di questo tipo mille o più anni fa invece avrebbe richiesto tempi di attesa incredibilmente lunghi, con anni e anni di massacrante lavoro solo per preparare ciascuna singola pietra agli incredibili incastri che ancora oggi possiamo ammirare. Ciò che più sbalordisce è che simili opere non solo sono eccezionalmente antiche, ma sono per giunta attribuite a popoli che non conoscevano neppure la ruota.

Il ricercatore e scrittore John Anthony West⁶ ha dimostrato per esempio che, diversamente dagli altri templi egiziani, che hanno una datazione certa, il basamento su cui fu eretto l'Osireion di Abydo (Egitto) è composto da limo del Nilo calcificato e che i suoi pilastri risultano immersi nella falda freatica. Tale circostanza non è spiegabile con le datazioni ortodosse, in quanto le massicce inondazioni che diedero origine alle formazioni in questione possono essere avvenute solo prima del 9000 a.C. Il suo pavimento, inoltre, si trovava ben quindici metri al di sotto del tempio di Sethi, completamente ricoperto da detriti.⁷ Eppure, quando il sito venne scoperto, nel 1914, gli archeologi ortodossi non esitarono a collocare ugualmente la realizzazione dell'opera in un periodo non precedente al regno di Sethi (1306-1290 a.C.), per il semplice fatto che i templi a esso più contigui furono edificati dal suddetto faraone. Si tratta quindi di un tipico esempio di come tutta l'impalcatura ideologica dell'archeologia ufficiale sia frutto di preconcetti e congetture di parte che non trovano conforto in nessuna prova archeologica. Peraltro, è del tutto pacifico ed evidente che lo stile di costruzione megalitico dell'Osireion non presenta alcuna analogia con le vicine opere architettoniche risalenti al periodo di Sethi. Eppure gli egittologi non ammettono dubbi a riguardo, sulla base dell'assunto

dogmatico che “non può essere altrimenti”.

Rimane poi senza risposta l’annosa questione su come avrebbero fatto gli Egizi e i popoli precolombiani a scoprire o a “inventare” la stessa misteriosa tecnica di costruzione (oggi ancora ignota e praticamente irriproducibile a costi sostenibili), se le due civiltà non vennero mai in contatto tra loro. Senza contare che, spostandoci nell’italica città di Alatri o nel sito archeologico greco di Delfi (il tempio che risale al V secolo a.C. venne ricostruito più volte dinanzi alle misteriose mura poligonali del luogo), riconosceremo ancora una volta la stessa enigmatica tipologia di ingegneria edilizia (seppur meno raffinata). Inutile aggiungere che anche per questi luoghi esistono solo datazioni ufficiali che “fanno acqua da tutte le parti”.

Come hanno fatto?

L’archeologia ufficiale quando si imbatte nei cosiddetti “reperti impossibili” che si pongono in aperta contraddizione con le proprie teorie più consolidate riesce sempre a trovare delle spiegazioni di comodo. Poco importa se si tratta di interpretazioni paradossali o eccessivamente semplicistiche, poiché essa può sempre confidare nella propria autorevolezza istituzionale di fronte a un pubblico di “bocca buona”, che non si pone mai troppe domande. L’unica vera spina nel fianco dell’archeologia ortodossa è quindi rappresentata dai ricercatori indipendenti, che con le loro inchieste e i loro dossier scomodi stanno rivoluzionando “dal basso” (ovvero al di fuori dei circoli accademici) la storia della civiltà umana. E, anche se non se ne parla nei canali istituzionali, esistono molti qualificati esperti indipendenti che grazie alla loro indiscussa competenza nei più disparati campi scientifici (si tratta infatti di biologi, geologi, matematici, ingegneri, astronomi ecc.) hanno ormai definitivamente demolito le certezze dell’archeologia ufficiale.

Le prove più evidenti di questa situazione sono date dall’esame delle tecniche di costruzione di alcuni straordinari reperti archeologici, che testimoniano l’esistenza di una civiltà globale molto avanzata in un periodo in cui secondo le attuali convenzioni essa non sarebbe potuta

esistere. Stando infatti alla storia ufficiale, prima del 3000 a.C. non vi era alcuna civiltà evoluta e inoltre i popoli delle Americhe non sarebbero mai venuti in contatto con quelli dell’Africa e dell’Europa. Ciononostante, esistono ormai le prove evidenti che chi costruì le opere megalitiche ancora oggi avvolte nel mistero utilizzò le stesse tecniche di costruzione in tutti i diversi continenti del globo. Basta quindi osservare il metodo di lavorazione utilizzato per i blocchi di pietra ciclopici di opere come il tempio delle tre finestre di Machu Picchu (America Latina) e il tempio egizio dell’Osireion (Africa) per capire quanto queste costruzioni abbiano in comune tra loro.



Fig. 1 - Nel “tempio delle Tre Finestre” di Machu Picchu (Perù) troviamo un’unica pietra angolare di notevoli dimensioni, che è stata scavata come fosse di burro. Un risultato che con le tecniche tradizionali può essere ottenuto solo a costo di un lunghissimo lavoro di incisione.

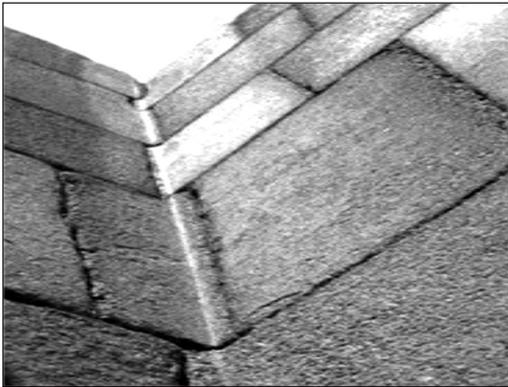


Fig. 2 - Qui è visibile un particolare di un tempio nella piana di Giza (Egitto) che mostra lo stesso tipo di soluzione tecnica.